

OTT. 1968

NOV 68

15 Novembre 1968

IL CONCILIATORE

377

DA PIRANDELLO A DE ROBERTO

RIBALTE TORINESI



di A. M. DE RISIS

CON un'altra felice « incursione » nel territorio di Pirandello, *L'amica delle mogli*, la « Compagnia dei Giovani » ha dato il via quest'anno alla stagione del Teatro Stabile di Torino.

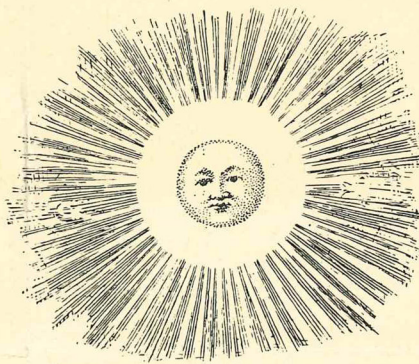
Dal 1947 nessuno aveva portato più sulla scena la figura di questa Marta, una donna « perfetta » che ha rinunciato ad una esistenza propria ma che, in compenso, condiziona la vita familiare dei suoi ex pretendenti e potenziali mariti soggiogandone le mogli con un'amicizia acuta ed efficiente.

Siamo qui lontani dalla grande tematica di Pirandello, dalla lucida tensione intellettuale di tanti suoi personaggi e da quei groppi dolorosi di passione sciolti in un linguaggio terso. Tuttavia non ci sentiamo di ricondurre *L'amica delle mogli* nel solco della commedia borghese, come volle qualche critico del tempo. Nella figura di Marta corrono brividi; su di lei si scaricano, ambigue, le passioni degli altri che le prestano volti, intenzioni, segreti diversi e la scompongono, impietosi, fino al dramma.

Gli spettacoli in abbonamento della stagione sono, nell'ordine: *Orgia*, di P. P. Pasolini; *I testimoni*, di Tadeusz Rozewicz; *Hedda Gabler*, di Ibsen; *Quartetto Londra: W II*, di Genaro Pistilli; *Il grosso Ernestone*, di Giovanni Guaita; *Benito Cereno*, di Robert Lowell, dal racconto di Melville; *I Viceré*, di Federico De Roberto, ridotto per le scene da Diego Fabbri.

Questi testi sono, nella loro maggioranza, novità assolute o inediti per l'Italia.

Orgia, di Pasolini, non occorre dirlo, rientra in quello che l'autore stesso ha definito « Teatro di Parola », opposto cioè agli schemi convenzionali del teatro com'è generalmente concepito, siano questi basati sul « vaniloquio » o sul « gesto »: ambedue livellati, a suo dire, dal medesimo pubblico, sia pure sui diversi piani del divertimento e dello scandalo. Si dice che Pasolini sia alla ricerca di un nuovo pubblico e perciò di un nuovo « spazio » teatrale. E non è detto che tale « ricerca » approdi a qualche risultato. Anzi, è probabile il contrario.



Un'altra novità è costituita da *I testimoni*, del polacco Rozewicz, autore molto quotato in patria e già conosciuto in Inghilterra e in Germania.

I testimoni è il risultato del montaggio di tre testi di Rozewicz; tale da esprimere, secondo un'espressione dello stesso regista Carlo Quartucci, « un universo scenico ». È lo « spaccato » di una borghesia « stabilizzata » a diversi livelli, dal casalingo al piccolo-industriale all'intellettuale: anatomia di una crisi che per gradi si affaccia alla coscienza, contraddetta o minimizzata dal mondo esterno che congela umori e reazioni e li cristallizza nella opacità delle convenzioni e del vivere quotidiano.

Sulla ripresa di *Hedda Gabler* non ci soffermeremo data la notorietà dell'opera, la cui realizzazione porta la firma di Giorgio De Lullo. Possiamo accennare tuttavia a quel procedere sotterraneo e distruttivo della *routine* quotidiana che costituisce il nerbo ideale del lavoro ed ha per noi un suono molto attuale anche se la commedia di Ibsen viene storicamente situata dalla sua stessa struttura e da tanti riferimenti.

Quartetto Londra: W II, di Pistilli, è un'altra delle « novità assolute » che il T.S. torinese presenta quest'anno. Il lavoro è il risultato di una esperienza londinese dell'autore e porta anch'esso i segni della crisi del nostro tempo. Quattro sono i personaggi che si fronteggiano in un processo di « chiarificazione » il quale a mano a mano si decanta delle componenti

emotive per arrivare alla limpidezza della ragione.

Il grosso Ernestone, di Giovanni Guaita, viene presentato nell'edizione del Teatro delle 10 diretto da Massimo Scaglione; compagnia da anni nota a Torino per le felici realizzazioni di testi contemporanei o di inediti dialettali.

E la storia, in sé non nuova, di un italiano-tipo che compie la sua parabola attraverso gli avvenimenti più brucianti di casa nostra: fascismo, guerra, partigianesimo e, infine, reinserimento nella vita quotidiana. Storia non nuova, abbiamo detto, che però acquista un suo respiro per il modo essenziale e quasi allusivo in cui viene raccontata e per la amara « moralità » che le è sottintesa.

Benito Cereno, di Melville, sarà presentato nell'adattamento di Robert Lowell. Si può dire che soltanto a partire dagli anni '30 la critica cominciò a rivalutare l'arte di Melville, a togliergli di dosso l'etichetta di un po' semplicistica di « narratore esotico ». In questa nuova fase dell'ordinamento critico, *Benito Cereno* venne definito come « il racconto più nobile della letteratura americana ».

Partito dallo scarno resoconto di un'avventura di viaggio occorsa al capitano Delano, Melville la dilata in un racconto lungo.

In un arco di tempo che non supera le 24 ore, su un vecchio mercantile spagnolo carico di schiavi che va alla deriva, comandato dal sud-americano Benito Cereno si consuma il dramma dell'ambiguità, delle false apparenze, dell'incapacità da parte del capitano americano arrivato in aiuto ad afferrare la situazione nei suoi termini reali: a capire, cioè, che Cereno è prigioniero dei negri ammutinati, guardato a vista da un finto devotissimo servitore che è in realtà ferocissimo e violento; fiaccato per sempre nel corpo e nello spirito. Vedremo come Lowell avrà esaltato l'uno o l'altro dei temi di fondo che affiorano nel racconto magistrale: un senso tragico della vita tra i due poli del bene e del male, un procedere altalenante di dubbi e di certezze.

I Viceré, di De Roberto, nell'edizione del T.S. di Catania, adattato per le scene da Diego Fabbri, concluderà la stagione.

Vi si narra, sulla scia dell'omonimo libro, della decadenza degli Uzeda, una famiglia principesca discendente dai Viceré di Spagna trapiantata da tempo in Sicilia. Ma non è una storia « privata » perché confluiscono in essa avvenimenti capitali dell'Italia dal 1860 in poi, l'annessione al nuovo Regno e l'avvento della democrazia parlamentare. Quel microcosmo siciliano si agita in una alterna vicenda di reazioni: per cui, dall'indagine storica, si trapassa allo studio psicologico e alla critica di costume.